ANNO 2. Torino, Sabbato 4 agosto 1849. *Num.* 185

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 3 AGOSTO

TRATTATIVE DI PACE

L'Austria prosegue la sua opera liberticida in Italia. Mentre da un canto i burocratici di Vienna abbozzarono una larva di costituzione con cui illudere i lombardo-veneti, dall'altro Radetzky inferocisce contro que'miseri che caddero di nuovo ne'suoi artigli, ed in tutta la Lombardia gli arresti, i processi e le persecuzioni d'ogni sorta sono all'ordine del giorno, e spargono ovunque l'ambascia e la desolazione. Una situazione cotanto deplorabile dee prostrarre finalmente gli animi più invitti, e quelle popolazioni, che veggono stagnante il commercio, languente l'industria e lontane le più cospicue famiglie che erano nel paese una fonte inesauribile di guadagni, null'altro desiderano che di veder assestate le proprie cose ed acquetata l'ansia affannosa d'un incerto avvenire.

Questo bisogno de' popoli lombardi è quello pure del Piemonte.

Esausto il tesoro, debole il governo, sprovvisto di appoggi, minacciato, anzi insultato dal nemico, il Piemonte trovasi in assai difficile posizione; non tale però che non possa uscirne ancora con onore, se il governo si risolvesse ad abbandonare la politica paurosa finora seguita e si armasse di coraggio e mostrasse confidenza nella nazione.

Dopo quattro mesi di negoziati, di scambi di note e di protocolli, la pace non potè ancora venir conchiusa, anzi dal discorso della Corona si potrebbe arguire che molte difficoltà stanno ancora di mezzo, e che l'Austria rispose alla condiscendenza del nostro governo con nuove esigenze ed esorbitanze.

Questo fatto risulta pure chiaramente dai giornali francesi, i quali da alcuni giorni presero a trattare questo argomento. Il *Journal des Débats*, che pel primo parlò della nota, da quanto dicesi, assai altiera e minaccevole dello Schwarzenberg in data del 19 luglio, la quale prefiggeva al nostro governo il termine perentorio di quattro giorni per l'accettazione delle condizioni proposte dal De Bruck, soggiungeva freddamente queste parole: « tale situazione del Piemonte merita tutta l'attenzione del governo francese, il quale non potrebbe vedere con indiffereza compromettere l'esistenza del solo governo costituzionale di Italia. »

La notizia divulgata dal *Journal des Débats* commosse tutta la stampa parigina, la quale, posposte alle meschine lotte fra l'aquila imperiale ed i gigli borbonici, le grandi quistioni di politica esterna, ed i più vitali interessi della Francia, da lungo tempo non valgeva più lo sguardo agli avvenimenti che succedono sulla sua frontiera.

L'immoderanza dell'Austria pare abbia pure cagionata non lieve sorpresa all'Eliseo, e se dobbiamo credere a certe corrispondenze, il consiglio avrebbe lungamente discusso sui mezzi di appoggiare il Piemonte nella sua resistenza alle smodate voglie dell'Austria. Ma quelli erano fuochi fatui, ed il linguaggio della *Assemblée Nationale*, della *Patrie*, dell'*Ordre* e di altri giornali devoti al ministero od alla bancocrazia, prova ad evidenza che il governo è alieno dall'impegnarsi in una quistione per la quale è necessario far prova di quell'ardire da lungo tempo dismesso dalla Francia. Quei fogli compiangono il Piemonte, ma confessano di non potere stenderle la mano per trarlo di imbarazzo. Poveretti, i quali in si bassa condizione son caduti, che per la causa della libertà non hanno più che simulati compianti o sterili simpatie!

Ma sebbene non ci siamo mai illusi sulla bassezza del governo attuale della Francia, sebbene abbiamo già avute non tenui prove del suo desiderio di compiacere alle potenze assolute, tuttavia ci era grave il credere che esso potesse assistere impassibile alla conchiusione di un trattato che comprometterebbe gl'interessi della Francia; giacchè tale sarebbe il risultato d'una lega commerciale fra il Piemonte e l'Austria, checchè ne dicano i gravi e barbuti publicisti della *Patrie*, quei Don Chisciotte della politica, pei quali una lega doganale austro italica sarebbe anzichè una disgrazia una vera benedizione pel loro paese.

Era quindi, non che probabile, indubitato che qualche grave ragione aveva raffreddati gli animi e tratto il governo francese a non mischiarsi nelle nostre querele, e quantunque noi ne avessimo avuto qualche sentore, pure restii siccome siamo a sollevare il velo che copre gl'intrighi diplomatici, ed anco perchè doloroso ci riusciva il prestar fede a certe voci che correvano, abbiamo sempre taciuto e taceremmo ancora se il seguente articolo del *Siècle*, giornale che niuno può accagionare di parzialità verso il governo di Luigi Bonaparte, non confermasse almeno in parte quello a cui abbiamo sempre rifiutato di credere.

Ecco le parole del giornale parigino:

« Esaminando le cause che indussero il sig. d'Azeglio ad accettare l'*ultimatum* dell'Austria, si riconosce che l'impopolarità di una pace imposta dalle baionette austriache non dee ricadere direttamente sopra di lui: allato suo, sul banco ministeriale, siede un uomo su cui dessa peserà interamente. Il sig. Pinelli poteva, or son quattro mesi e prima dell'entrata del signor d'Azeglio al ministero, prevenire la dolorosa necessità che ora schiaccia il Piemonte; e non volle.

« Il sig. Gioberti, allora ambasciatore a Parigi, avea dal governo francese ottenuto l'invio di un corpo di truppe in Piemonte. Il nostro ministero avrebbe controbilanciata l'influenza che l'Austria pretendeva esercitare pel fatto dell'occupazione di Alessandria; la sua presenza sul territorio piemontese avrebbe dato animo ai plenipotenziari di Torino, nei dibattimenti relativi alla conclusione della pace.

« Ebbene! Il sig. Pinelli, nemico dichiarato dell'influenza francese, respinse l'offerta del governo della repubblica, e rifiutò di profittare del vantaggio procacciatogli dall'abilità del suo ambasciatore. Quel rifiuto fu cagione della demissione del sig. Gioberti, il quale prevedeva le funeste conseguenze prodotte infallibilmente da siffatto errore. Il sig. Pinelli è il vero autore della triste situazione in cui ora trovasi il governo piemontese. Questo ministro inclinò sempre ad un'alleanza offensiva e difensiva coll'Austria; ei paralizzò, fino ad un certo punto, l'influenza del sig. d'Azeglio, e gittò sopra di lui un riflesso della sua impopolarità. La sua potenza nel consiglio contribuì non poco, irritando il sentimento nazionale, a determinare l'elezione di una maggioranza colla quale il ministero piemontese non potrà padroneggiare gli avvenimenti. »

I fatti riferiti dal *Siècle* sono degni di seria con-

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

CAPO XXVI

GIOVANNI XII.

« Perchè tutte le bugie notabili, dice il Panvinio (1), » hanno principio da qualche verità, io crederei che » questa favola di Giovanni femmina nascesse dalla » sporca vita di Giovanni XII; il quale essendo, per » la potenza di Alberico suo padre, stato fatto in » Roma, ancor garzonetto, pontefice, ebbe alquante con- » cubine: e le principali erano Giovanna, Rainera e » Stefania. Ora da questo papa Giovanni e da Gio- » vanna sua concubina, a cui cenni si reggeva forse » allora il papato, nacque la favola di papa Giovanni » femmina: la quale prendendo forza di tempo in » tempo, a poco a poco e per opera di qualche scrit- » tore ignorante, è venuta in riputazione d'istoria ».

(1) Nelle note sopra il PLATINA, all'art. *Giovanni papa femmina*, in fine.

Dopo la morte di Giovanni XI nel 936, Alberico marchese di Toscana e signore di Roma fece eleggere un Leone che è il VII di questo nome. Ma egli trovava così poco commoda quella Santa Sede, che fece di tutto per ricusarla (1); costretto a salirvi, la tenne per tre anni e mezzo e cessò di vivere.

L'Italia era allora piena di fazioni. Ugo s'intitolava re d'Italia; ma Alberico si teneva Roma col titolo di patrizio de' Romani equivalente a quello di vice-imperatore e signoreggiava quasi tutto il moderno stato ecclesiastico, la Toscana e la Campania. Onde quei Romani che si opponevano alla sua dominazione, si associarono cogli altri signori della Lombardia, che per ostare contro di Ugo invocavano li appoggi di Ottone I re di Germania. Ma sebbene egli fosse impacciato da varie faccende, il suo nome, il suo valore e le sue vittorie bastarono a creargli in Italia tale una preponderanza, che i Romani suoi fautori, a dispetto di Alberico, riuscirono a portare sulla Santa Sede Stefano VIII, monaco tedesco o secondo altri italiano, ma educato in Germania.

Per ottenere il loro intento li avversari di Alberico fecero acclamare il pontefice in un'assemblea composta del solo popolo e dalla quale furono esclusi i preti e diaconi cardinali, cioè l'alta aristocrazia romana che parteggiava per Alberico. Ma sembra che la fazione ottimata facesse un tentativo contro la vita del pontefice, che fu assalito e tanto mal concio da sciabolate nel volto, che così per questo come per evitare un altro simile incontro non si mostrò più in publico. Ei resse la chiesa tre anni e quattro mesi, e gli succedettero Marino II nel 942 ed Agapito II nel 946. Pare che ambidue fossero stati creati dalla fazione di Alberico; il quale morto, lasciò erede della sua potenza il figliuolo Ottaviano che gli storici dicono giovanetto, ma che non doveva avere meno di venti anni: e colla intenzione di farlo papa, era giá stato iniziato nella chieresia. Infatti dopo la morte di Agapito nel 956 i nobili lo portarono sul trono pontificio, ove prese il nome di Giovanni XII.

(1) FRODOARDO pag. 324 in *Rer. Ital. Script.* T. III, Part. II ed in DUCHENE T. II.

Il maometismo recato in Italia dagli arabi esercitò una grande influenza sui costumi degli italiani che si trovarono a più prossimo contatto con loro. Il vincolo coniugale fu indebolito, gl'impedimenti di parentela non furono più considerati, decaddero le leggi del pudore, a modo degli Emir saraceni i signori italiani si tenevano più concubine, le loro corti si empirono d'intrighi donneschi e le dame italiane imitarono la galanteria delle sultane arabe, colla giunta che poterono praticarla con maggiore libertá. Aggiungi che in Roma, le tradizioni del paganesimo, conservate nei monumenti e in molte consuetudini popolari, non erano cessate mai; anzi col decadere degli studi cristiani, trascurati affatto a Roma, rivissero a tal punto da restarci non dubbii indizi di ceremonie pagane praticate non dal solo volgo, ma eziandio da personaggi eminenti della chiesa. Non è pertanto da esigersi che un papa italiano, coi costumi degli altri

siderazione, ma li crediamo anco esagerati. Per quanto rilevanti sieno i dissensi che dividono il nostro ministero, per quanto poco omogenee possano essere le opinioni di Pinelli e d'Azeglio, noi vogliamo persuaderci che il sig. D'Azeglio non sacrifichi tanto facilmente le sue idee a quelle del suo collega, come ci è pur grave il pensare che il ministro Pinelli vagheggi un'alleanza coll'Austria, che sarebbe la più grande sventura d'Italia e l'atto più imprudente ed impolitico del governo.

Ma è egli vero che il Piemonte ricusò l'appoggio della Francia? È egli vero che il governo, che vedeva ovunque anarchisti e repubblicani, non volle avere ne'suoi stati alcune migliaia di soldati della repubblica? È vero che Vincenzo Gioberti appena giunto a Parigi seppe persuadere al governo francese essere del suo interesse di sostenere e dar animo al Piemonte nelle sue trattative coll'Austria, ma che un appoggio meramente diplomatico non potendo ottenere miglior risultato della mistificazione di Brusselle, chiese che si mandasse in Piemonte un buon nerbo di truppe, e che il governo francese accondiscese alla domanda, ed offerì d'inviare a Genova od altrove una guarnigione di dieci mila uomini?

È egli vero che De Launay, allora ministro degli affari esteri, abbia risposto che avrebbe ricorso volontieri alla Francia qualora l'Austria mettesse avanti proposizioni di pace dure ed inaccettabili, cosa che egli non credeva, perchè ingannato dalle fraudi dell'Austria che ci canzonò, fingendo di desistere dalla sua pretesa di occupare Alessandria? È vero che il governo di Francia (malgrado l'indole sua variabile e poco conseguente) ha, dopo l'occupazione d'Alessandria, rinnovata la sua proposizione al sig. Gioberti, aggiungendo essere ormai tempo di fare qualche dimostrazione per neutralizzare l'influenza austriaca, e che lo stesso De Launay con nuovi sofismi e tergiversazioni ha fatto sospendere la spedizione ed ha in tal guisa attutiti nel governo francese i sentimenti che il proprio interesse e la nostra sventura avevano in lui destati? Ecco i fatti gravi a cui allude il *Siècle* e che è necessario chiarire.

In grazia di S. E. il conte De Launay noi abbiamo trascurato l'unico mezzo che la fortuna ci porgesse dimostrare il viso al nemico. Ma quello che l'ignoranza o la passione ci ha fatto perdere, noi possiamo riconquistarlo, quando il governo operi con senno e con coraggio, quando non si lasci turbare da fantasmi e non accresca coll'immaginazione la forza del nemico e la debolezza nostra. Cogli elementi di conservazione e di vita che ha il Piemonte, esso è bene in grado di resistere alle esorbitanti domande ed alle minaccie dell'Austria, che si studia coprire coll'audacia le proprie infermità, esso può far sacrifizi per ottenere una pace decorosa che lo renda tuttavia caro alla Lombardia ed a tutta l'Italia e stimato dalle altre nazioni, ma non può giammai abbassarsi a sottoscrivere un trattato di servitù.

LEGA DOGANALE AUSTRO-ITALICA.

Osservazioni al Risorgimento *n° 487, 25 luglio 1849.*

L'industria italiana paventa una lega doganale coll'Austria, e si scuote giustamente portando un parallello fra la sua e l'altrui condizione. Il *colore* politico che difende la nascente industria italiana e non la vuole spietatamente schiacciata dalle manifatture dell'impero austriaco, è un colore eminentemente patrio e fraterno.

L'*Opinione* non si appoggiò mai a collaboratori nei quali *il sistema protettore è sostenuto in tutto ciò che abbia di più assurdo e più vieto*, e il direttore di questo giornale, a cui il *Risorgimento* non sa negare una vastità di conoscenze, sa dove alberghi la *grettezza delle teorie*, quand'egli e i suoi collaboratori, d'accordo che *l'attuale regime delle nostre dogane non potrebbe subire che lente e graduate modificazioni* non possono dipartire dal solo aspetto finanziario, ma credono caritatevolmente d'associarvi l'aspetto industriale.

Non avendo noi ommesso nel nostro scritto « che « siamo ben lungi dal chiedere una protezione esor« bitante che, o permetta ai manifattori di starsene « tranquilli colle cieche ed antiche loro pratiche, o sia « d'eccessivo aggravio ai consumatori, o favorisca « eminentemente il contrabando, » possiamo ragionevolmente dedurre che non abbiamo sostenuto nè una assurdità, nè *sopracarico d'errori economici*, nè *grottesche teorie di tre secoli fa*, nè che abbiamo costretto il Piemonte *a subire l'umiliazione di scendere in questa classe di dispute.*

Noi colle rancide nostre teorie di tre secoli fa, vogliamo evitare:

1. Che migliaia e migliaia d'operai ed artefici siano slanciati alla miseria, al delitto, all'emigrazione;

2. Che il governo abbia a ricorrere *ai laboratorii nazionali*, di cui fece trista prova la Francia;

3. Che giunga il momento che l'autorità debba *comprimere*, mentre le ricche nostre finanze dovranno *mantenere il pane a numerosa classe che ha diritto all'esistenza, e sa di averlo.*

L'eccellenza delle teorie economiche si è il libero scambio; quando queste eccellenti teorie si vogliono adattare a popoli industrialmente immaturi, i fatti le smentiscono.

L'Inghilterra, che ha vissuto e prosperato di protezione, addottò il libero scambio ove non teme concorrenza, e cerca nuovi pianeti abitati per isfogare la sua merce, e colle forchette di *packfond* inforca l'argento dell'universo. Nell'anno di grazia 1849 si debbe sapere che i suoi missionari biblici viaggiano sempre per due scopi.

Il *Risorgimento* non vuole che la guerra dell'indipendenza abbia per risultato l'incarnazione di errori economici; noi paventiamo di più l'incarnazione di miseria, quando il paese dovrà pagare e non saprà *unde capere.*

Sella Gregorio.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 30 *luglio*. Oggi fu aperta la discussione sulla proposizione del sig. Creton pel ristabilimento dell'imposta sulle bevande, stata abolita dalla Costituente. Il ministro di finanze annunziò che sabbato venturo avrebbe presentato un progetto di legge sulle bevande, per cui si poteva differire la discussione di quella mozione fino a sabbato.

Alcuni oratori dimostrarono la sconvenienza ed il pericolo a cui si espone l'assemblea ristabilendo una tassa cotanto impopolare, ed il generale Cavaignac osservò che sebbene egli non abbia approvato il decreto d'abolizione, pure trattandosi di ripristinare una tassa, bisogna esaminare la quistione maturamente.

Achille Fould, l'apostolo delle imposte a danno de' poveri, insistè perchè la proposizione fosse presa in considerazione, ma l'assemblea non credè dover annuire alla sua domanda, e ne differì la discussione per mercoledì in otto.

Il presidente della repubblica partì iermattina per Angers, seguito da un principesco corteggio di ministri, di generali, di rappresentanti e di deputati dipartimentali. Giunto ad Orleans fu ricevuto dal prefetto e dalle principali autorità. Mezz'ora dopo proseguì il suo viaggio per Tours.

Il sig. Guizot, dopo che giunse a Val-Richer, è visitato tutti i giorni da molti vecchi amici ed ammiratori. I membri all'antica maggioranza, Piscatory, Lavergne, Morny, de Montebello, de Brogleed ed altri alti personaggi andarono essi pure in pellegrinaggio nel dipartimento del Calvados, per presentare i loro omaggi all'ex-ministro di Luigi Filippo.

È atteso a Parigi il venerabile padre Ventura.

La legge sullo stato d'assedio presentata all'assemblea dal sig. Dufaure attribuisce al giurì di giudicare sui delitti della stampa, e non da' pieni poteri all'autorità militare che per le perquisizioni, armamenti, e proibizione di pubblicazioni, o di riunioni, che essa credesse suscettibili di eccitare o mantenere il disordine.

INGHILTERRA.

Il *Brighton Herald* c'informa dell'arrivo del principe di Canino nel porto di Brighton. Avendo chiesto se l'offiziale di dogana volea vedere il suo passaporto, ei poteva presentargliene quanti ne desiderasse, l'uffiziale rispose non essere necessario. — Sia ringraziato Domineddio, soggiunse l'esule, io sono in un paese di vera libertà, ove non fa mestieri di passaporto; ed aggiunse che il governo francese attuale era il più . . . . . che mai si potesse vedere.

AUSTRIA

VIENNA, 28 *luglio*. — Il ministero di Vienna è ora compiuto: Schmerling e Leo Thun hanno preso i portafogli lasciati vacanti da Stadion e da Bach; il *Lloyd*, annunciando il fatto, fa voto onde si comportino costituzionalmente e sappiano tenersi lontani dall'influenza russa. La *Presse* dice a questo proposito non bastare che un ministero sembri costituzionale, ma volersi veramente lo sia.

A mitigare l'impressione prodotta dal cattivo andamento della guerra di Ungheria, il ministero fa spargere mille voci sulla prossima capitolazione di Venezia e sulla pace conchiusa col Piemonte. Le corrispondenze austriache parlano della regina dell'Adriatico come di città aggirata da una mano di bricconi, agitata non solo da discordie, ma insanguinata da lotte cittadine, morente per fame, decimata dalle malattie, e invocante come benedizione di Dio il felice dominio dell'imperatore. Da un mese tutti i periodici assicurano che la dedizione è prossima, imminente, ne additano perfino il giorno per tornar da capo quanto il fatto gli smentisce. Possa accader sempre così! Quanto alla pace colla Sardegna le notizie sono sempre contraddittorie ed insolenti, veraci mai. Oggi una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, opera a quanto pare di qualche persona addetta al gabinetto di Vienna, dice esser giunto un messo straordinario di De Bruck in quella città per ottenere la ratifica del trattato col Piemonte. De Bruck deve seguirlo di appresso onde con-

---

italiani, ricco, potente, educato fra li agi, il lusso, le tradizioni e la vita di Roma, nel più bel fiore della gioventù, dovesse essere da meno degli altri.

Giovanni XII era un papa alla maniera del suo tempo. Con abitudini più da guerriero che da prete, vestiva l'elmo e la corazza, montava a cavallo, si addestrava a tirar l'arco, e in mezzo a queste passioni bellicose non trascurava l'amor delle donne. Egli ne manteneva un serraglio, e sarebbe un far torto al buon gusto del giovane pontefice il non voler credere che fossero scelte fra le bellissime di Roma, ove di belle donne vi è qualche dovizia. Fra le sue concubine la storia ricorda Raineria vedova di un suo milite, Anna (non Giovanna, come la chiama il Panvinio) altra vedova, una nipote della medesima, Stefania ed una sorella di lei già concubina di suo padre (1). Di Raineria, dice Liutprando, era così ciecamente innamorato, che le diede il governo di molte città e le regalò croci d'oro e calici della chiesa di San Pietro. Aggiunge che Stefania essendo incinta, ella morì nel parto, onde il pontefice ne fu afflittissimo, cosa naturale in un giovane amante. Ma questa circostanza è notabile, perchè si riferisce al parto della papessa.

Della incontinenza di questo papa il medesimo autore narra grandi cose, e perfino che più nissuna

(1) Liutprando, *Storia* VI, 7. pag. 471, in *R. Ital. Script.* T. II. P. I. *Concilio Romano*, nella collezione di monsignor Mansi, T. XVIII. col. 466. Cfr. anco il *Concilio Remense* ann. 991. in Mansi T. XIX.

donna ardisse di andare alla chiesa di Laterano, per non capitar vittima delle sue lascivie. Pare nondimeno che non tutte avessero la medesima avversione, perchè lo stesso Liutprando racconta in un altro luogo (1) che le dame romane portavano molto affetto a papa Giovanni, come nel secolo passato lo portavano a Pio VI. I belli uòmini piacciono alle donne, come le belle donne piacciono agli uomini: è legge di natura. Vi sono molte cose che piacciono senza essere belle; ma non vi può essere bello alcuno se non piace. Onde io senza entrare in tanti estetici ragionamenti per decidere in che consista il bello, addotterei la sentenza popolare: *è bello quello che piace.*

Giovanni XII si unì cogli altri signori italiani per chiamare in Italia il re Ottone, onde opporlo alle prepotenze di Berengario II re d'Italia. Ottone andò a Roma, fu da Giovanni incoronato imperatore nel 962; ma poi temendo la potenza del nuovo padrone, il papa s'industriò per combinare una lega contro di lui. Ottone, che era ancora in Italia, marciò celeremente sopra Roma; il papa, dopo una inutile resistenza ove egli stesso adempiè l'officio di generale, fuggì a cavallo, con lancia, elmo e lorica, e per quel che pare, non senza essersi difeso valorosamente contro molti sassoni che lo attorniavano e lo inseguivano.

Ottone adunò un concilio per giudicarlo: il pontefice che si era ritirato di là del Tevere, fu citato a comparire, e l'imperatore cercava d'indurvelo ostentando affezione e benevolenza per lui ed incredulità contro le accuse riferitegli da' di lui nemici. Ma Giovanni non si lasciò prendere, e per risposta mandò a minacciare di scomunica il concilio se procedeva più oltre.

(1) Liutprando, *Historia Ottonis* § 18 in Pertz T. V. p. 345. O *Historia* lib. VI. II. in *R. It. Script.* T. II p. I. col. 475.

Non ispauriti per questo i Padri, presentarono un gravame all'imperatore col quale accusarono Giovanni XII che avesse ordinato un diacono in iscuderia, che avesse ordinato a vescovo di Todi un ragazzo di dieci anni, che si faceva pagare le ordinazioni, che amoreggiasse colle donne nominate di sopra ed avesse convertito il sacro palazzo in un lupanare, che a Benedetto suo padrino a battesimo avesse fatto cavar li occhi con sì poca grazia che pel dolore ne morì, che avesse fatto evirare poi ammazzare Giovanni sottodiacono, che amasse la caccia e la guerra, che portasse elmo, corazza e spada, che facesse brindisi al diavolo, che lo invocasse quando giuocava a dadi, che non recitasse l'uffizio e non si facesse il segno di croce (1).

Non entrerò a discutere fin dove potessero essere vere o false od esagerate queste accuse, ben dirò che il concilio era tutto composto e maneggiato dai nemici del papa che lo condannarono in contumacia, lo deposero e gli sostituirono Leone VIII, sebbene fosse ancora laico, cosa non permessa dal jus canonico di quei tempi. Ma quest'elezione prova, mi pare, che fra i membri dell'alto clero, cioè, fra i preti e diaconi cardinali da cui si solevano prendere i papi, non vi era alcuno del quale Ottone credesse di potersi fidare. *(Continua)*

(1) *Concilio Romano* in Mansi, loco cit.

durre a fine presto, se si può, ciò che tanto preme all'interesse dell'Austria.

Se il malcontento ed i torbidi della città non sono affatto sedati, certo i giornali non ne fanno parola. Il disertore imperiale, sia ad ostentare tranquillità, sia per procacciarsi il favore degli abitanti, mostrasi tutti i giorni in pubblico, fa visite continue agli spedali militari, agli istituti di educazione e di mendicità, facendo strabiliare il marame gallonato che sta al suo seguito, perchè spesso fa la smorfia di assaggiare la zuppa e le vivande che loro si apprestano. I felici viennesi, che solevano ammirare le persone di casa d'Austria per questa ipocrita mostra di popolarità, si lascieranno trarre ancora in inganno?

— Il proclama di Haynau pubblicato a Pesth all'entrata delle truppe imperiali forma soggetto di polemica per tutti i giornali. Questo generale, che la stessa *Gazzetta d'Augusta* taccia di draconica crudeltà, aveva sottoposto a speciale contribuzione la comunità israelitica di Pesth a ragione della simpatia dimostrata per la causa magiara. Nel termine di sei mesi e rateatamente gli ebrei di questa città dovevano fornire 15 mila paia di stivali, 6 mila camicie, 60 mila calzoni, 20 mila cravatte, 46 mila aune di panno, 1500 quintali di cuoio e mille cavalli. Quando anche questa mostruosa tassa non fosse ingiusta, perchè, avendo lasciata la città tutte le persone compromesse, essa non ricade che sugli innocenti, potrebbesi domandare con tutto il diritto in qual modo quei poveri abitanti possono pagarla. Pressochè tutto l'avere dei negozianti di Pesth consiste in banconote ungheresi che essi devono o consegnare o almeno nascondere, se non vogliono che i commissari militari le brucino: cosa adopereranno dunque per fornire gli oggetti richiesti? Oltre di che il blocco della frontiera fece sì che il cuoio ed il panno sia assai difficile a trovare, onde bisognerebbe acquistarli a Vienna; e quanto ai cavalli quasi tutti furono requisiti dall'armata magiara. Un saccheggio di due ore sarebbe stato a Pesth assai meno gravoso di una consimile contribuzione. La *Presse* dimostrando l'ingiustizia e l'incompatibilità di questa misura racconta come gli abitanti di Pesth si lascino sequestrare i mobili senza far richiamo e senza pagare, adducendo soltanto a ragione che trovansi nella più assoluta impotenza.

Haynau non badando a tante ragioni ed osservazioni, dopo questo proclama un altro ne pubblicò all'atto di ritirarsi da Pesth con parte del suo esercito. Egli è fatto sullo stampo di quelli in Lombardia, e conchiude col dire che la città e gli abitanti saranno solidariamente responsali di un ingiuria, o di una ferita che si recasse ad un solo soldato; ogni moto poi, per quanto fosse insignificante, verrebbe punito per modo che la *bella Pesth diverrebbe un mucchio di macerie e di rovine che attesterebbero la colpa dei suoi abitanti.* Ad Haynau e ad altri consimili instauratori dell'ordine è lecito di imitare la condotta dei barbari capitani delle orde teutoniche del medio evo.

I prigionieri ungheresi che vengono condotti in Austria, non sono trattati con minore inumanità. Gettati in cupe prigioni, o per meglio dire sotterranei, spogliati di tutto, lasciati senza soccorso e senza nutrimento, muoiono in gran numero. Così il ministero non è costretto a pubblicarne la sentenza; i giudici sono sollevati dalla fatica del processo, e i carnefici di quella del supplizio; e questi ultimi sono in sì gran faccende, che spesso non giungono a tempo. La maggior parte dei prigionieri ungheresi è condotta nella fortezza di Theresienstadt. Essi sono aggravati di pesanti catene non eccettuandone i malati i feriti e quelli che camminano colle grucce per confessione stessa del *Lloyd*. A questo trattamento sembrano siano sottoposte anche le donne, fra cui si fa menzione dai fogli d'oggi di una dama di nome Udvarnoky, che trovasi in carcere nella così detta *Caserma dell'Acqua*.

— Una corrispondenza di Praga, riportata dal *Lloyd*, racconta che Gorgey sono ora pochi anni trovavasi agli studi in quella città. Viveva ritiratissimo e unicamente dedito allo studio, prediligendo specialmente quello della botanica e della chimica. Era di carattere amabilissimo e accolto quindi con distinzione in molte case cospicue di Praga. La moglie di lui, francese per nascita, era stimata come donna di altissimi sensi, e trovavasi come aia di fanciulli in casa di un ricco banchiere.

— Il *Wanderer* annuncia la prossima pubblicazione del barone di Pillersdorf, ministro nel marzo dell'anno passato, risguardante la storia della rivoluzione del 1848

Pare che il ministero austriaco tenda a diminuire un tantino i poteri del bano Jellacich, imperocchè un decreto imperiale del 22 p., lasciando al bano il generale comando militare provvisorio della Schiavonia, ha creduto bene di collocargli *ad latus*, col comando effettivo della Croazia e Schiavonia il generale Coronini che in pari tempo fu promosso al grado di luogotenente feld maresciallo.

Coronini è italiano, era capitano del Genio, di molta capacità: vista l'incapacità del conte di Bombelles, nell'educare l'arciduca Francesco Giuseppe, il partito antigesuitico della corte mise le mani sopra il capitano Coronini, che fu nominato aio del futuro imperatore, lasciandone a Bombelles il semplice titolo. Questa condizione era stata imposta dall'ufficiale medesimo, che voleva pienamente esser libero nella educazione da dare all'augusto suo allievo.

Non durò però molto; imperocchè Metternich volendoci metter il naso, e diriger egli a suo modo il precettore, questi rinunciò alla sua carica. Coronini oltre a molte cognizioni scientifiche, parla speditamente varie lingue, fra le quali anco l'Illirico.

PRINCIPATI DANUBIANI.

La Gazzetta di Bucharest ha pubblicato il trattato conchiuso fra la Russia e la Porta, relativo ai Principati Danubiani. La sua importanza c'induce a pubblicarlo per intero.

1. Per la situazione eccezionale, prodotta dagli ultimi avvenimenti, gli Ospodari della Valachia e della Moldavia saranno d'or innanzi nominati per sette anni dal sultano, affinchè in tal modo l'amministrazione di quelle provincie sia affidata al più degno, o a chi gode la miglior riputazione.

2. Il regolamento organico, concesso ai principati nel 1831, sarà conservato, tranne alcune modificazioni, di cui il tempo e l'esperienza fecero riconoscere la necessità, principalmente per quanto concerne le assemblee ordinarie e straordinarie dei boiardi, le quali sono provvisoriamente sospese, essendo state più di una volta la cagione di deplorabili conflitti e di aperta insubordinazione. Le alte corti si riservano di accordarsi fra loro sulla riapertura di quelle assemblee, e sul tempo della riapertura. Queste saranno temporariamente surrogate da un divano o consiglio, composto di boiardi e di membri dell'alto clero che dalla pubblica confidenza ne saranno giudicati i più degni. La principale missione del divano sarà di fissare le pubbliche contribuzioni e di esaminare il bilancio annuale.

3. Per introdurre le riforme necessarie e sopprimere gli abusi che si introdussero nell'amministrazione si stabiliranno di due commissioni di revisione, l'una a Bucharest, l'altra a Iassi, per rivedere il regolamento organico e proporre i cangiamenti necessarii.

I lavori di quelle commissioni saranno esaminati dal ministero a Costantinopoli, che si accorderà a questo proposito col gabinetto di Pietroburgo. Quando i cangiamenti proposti saranno stati approvati dalle due corti, saranno promulgati sotto la forma di un decreto del sultano.

4. I torbidi dell'anno scorso avendo provato a sufficienza che erano mestieri delle forze militari per reprimere immediatamente ogni movimento insurrezionale le due corti imperiali hanno deciso, anche per proteggere al tempo stesso le frontiere del paese contro un'invasione, di lasciare nel paese un'armata di occupazione della forza di 25 a 30 mila uomini fino a tanto che la tranquillità sia interamente stabilita alle frontiere. Allorchè vi sarà più nulla a temere al difuori rimarranno nelle due provincie 10m. uomini soltanto finchè la tranquillità interna sia guarentita e compiuti i lavori spettanti la revisione del regolamento organico. Dopo di che le truppe delle due potenze evacueranno i Principati ma stanzieranno nelle vicinanze per prevedere il caso che gravi avvenimenti esigessero la rinnovazione di simili misure. Egualmente si provvederà al riordinamento della milizia indigena in modo che per la sua disciplina e la sua forza numerica possa dare sufficiente guarentigia del mantenimento dell'ordine.

5. Intanto che dura l'occupazioni le due alte corti manterranno nei Principati due commissarii (uno per ciascheduna) che comunicheranno agli ospodari le loro osservazioni quando scoprissero degli abusi o altro che potesse compromettere la pubblica tranquillità. Le istruzioni da darsi a loro saranno rimesse in comune dai due gabinetti e di tal modo verrà loro comunicato come devono attendere agli affari del paese. I due commissari s'intenderanno sulla scelta dei membri del comitato incaricato di rivedere il regolamento organico e ne faranno rapporto alle loro corti rispettive.

6. La durata del presente trattato è fissata a 7 anni: spirati i quali le corti, a norma della situazione in cui si troverà il paese si riservano di prendere quelle ulteriori misure che crederanno confacenti per assicurare durevolmente il ben essere e la tranquillità di queste provincie.

7. Non occorre dichiarare che col presente atto dettato soltanto da una situazione eccezionale e conchiuso per un tempo limitato non viene derogato ad alcuna stipulazione o ad alcun trattato anteriormente esistente tra le due corti in punto alla Moldavia e alla Valachia, e nemmanco al trattato di Andrianopoli, ma che anzi siffatti trattati e stipulazioni sono conservati nel loro pieno rigore.

EGITTO.

Lettere d'Alessandria del 13 luglio recano che Mehemet-Ali è guarito, se non perfettamente, almeno tanto da poter vivere ancora per un po' di giorni.

Nell'arsenale marittimo scoppiò un violento incendio che arse parecchi magazzini di vele, cordaggi, ecc. Le perdite ascendono a 250 mila.

In punto a talenti militari ed amministrativi Abba-Pascià non rassomiglia nè al suo avolo Mehemet-Ali, nè al suo padre Ibrahim-Pascià. Inclinato alla vita molle ed effeminata dei turchi, sembra che il Divano di Costantinopoli cerchi, per mezzo della madre d'Abbas-Pascià, di fomentare in lui quelle disposizioni. Diffatti dessa nel suo ritorno da Costantinopoli recò al suo figlio un ricco presente di bellissime ragazze della Circassia, e d'una compagnia di danzatrici turche.

AMERICA.

Le rivoluzioni di Roma e di Ungheria accesero gli animi americani. Indiscrivibile è l'entusiasmo che esse destarono, ed innumerevoli i *meeting* tenuti a Nuova York, Filadelfia, Arrisburgo ed altre principali città degli Stati Uniti. In alcune di quelle riunioni si udirono acerbe parole contro la Francia, la quale ha sì stranamente troncate le speranze in lei riposte.

Gl'inviati delle Società della Pace degli Stati Uniti s'imbarcarono, in numero di 73, il 5 luglio a Boston, per andare a Parigi ad assistere al congresso della pace che sarà presieduto dal sig. Lamartine.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Sotto data del 27 luglio scrivono allo *Statuto*:

La reazione qui procede in un piede spaventoso, ed in diversioni incredibili. Se non temessi di non essere creduto vi darei la cifra dei detenuti politici che ora empiono le carceri ribboccanti di tutto lo stato. Voi sapete che non esagero, ma vi dirò che di questi sono molte migliaia. Non v'ha liberale moderato, che non sia inviso alla polizia e designato al carcere. Carlo Poerio fu arrestato, Dragonetti ricercato e forse trovato ad Aquila. Non lo credereste e pure è vero. Temesi perfino l'arresto di Carlo Troya!

Oh che dire di un governo che cerca i congiurati a migliaia, che dire di una causa che deve sostenersi con la persecuzione contro uomini come Troya? A me sembra vedere il sant'uffizio che credeva fermare la terra imprigionando Galileo.

Il Martini, inviato sardo a Gaeta, per un punto di estrema delicatezza che l'onora rinunciò il suo posto.

Egli non volle creare imbarazzi al suo governo come lombardo; egli non volle che si avesse origine da ciò di dedurre che persistesse il ministero piemontese nel volere considerare in tutto il suo pieno valore l'atto di fusione. E bene lo credereste? Martini fu cacciato immediatamente di qui. Niuno sa ove terminerà questo movimento retrogrado, e quali ne saranno le conseguenze. Non è certamente la vera pacificazione del paese.

STATI ROMANI

Dalla *Gazzetta di Bologna*, organo, diretto come si può immaginare, della corte papale caviamo le seguenti corrispondenze:

L'avvocato Rossi diede la sua rinunzia a far parte dei giudici del supremo tribunale; dovette però sedere un momento per non recare intralcio, giacchè senza di lui non avrebbesi potuto tenere udienza per mancanza di numero. Dicesi che monsignor Rusconi sia stato nominato uditore di Rota dietro il licenziamento del cav. Muzzarelli, e monsignor Berardi in luogo di monsignor Di Pietro.

Dicesi che, stante l'eccessivo caldo di cui si soffre in Gaeta, il Santo Padre sia per recarsi a Napoli, ove si tratterrebbe fin dopo il parto della regina. - Monsignor Belli andrà delegato a Rieti. - Oltre la deputazione del Capitolo Vaticano, ne parte oggi per Gaeta un'altra del clero. Il già *Costituzionale* riapparirà fra breve alla luce sotto il titolo di *Osservatore Romano.*

— Parte oggi per Gaeta il principe Odescalchi, insieme ad una deputazione, per supplicare il ritorno del santo padre, o perchè intanto si degni spedire chi governi in suo nome.

« Non corre quest'oggi altra notizia di rimarco, e le cose qui continuano a camminare sullo stesso piede. Nessun ulteriore richiamo d'impiegati, massime presso li tribunali provvisorii.

« Se deve credersi al giornale napoletano *Il Tempo*, avremo qui per commissario pontificio il cardinale Della Genga.

« Il depreziamento dei boni repubblicani cresce sempre più, sicchè fra poco saranno *di fatto* come aboliti, perchè omai non trovasi più chi li voglia neppure col ribasso della metà.

« Alcuni degli ex deputati bolognesi trovansi tuttora in Roma, fra i quali sicuramente Audinot, e Cristofori.

« L'unico fra gli ex deputati che qui si arrestasse è un Ambrogio Leggieri, farmacista di Anagni, nè si conosce per qual titolo fosse imprigionato.

« I molti emigrati ch'erano fermi a Civitavecchia ebbero, finalmente, permesso d'imbarcarsi, dicesi, per Malta. »

— Anche l'*Avvenire* venne proibito a Roma, come lo *Statuto* ed il *Costituzionale*, giornali moderatissimi. Quest'ultimo prende motivo da tali proibizioni per persuadersi una volta che vuolsi assolutamente fare la ristorazione papale con tutte le sue dolcezze passate. Basti il dire che venne chiamato ad uffizi governativi lo stesso colonnello Freddi, il cui nome è tanto meritamente inviso a tutta Romagna.

— Lo *Statuto* ha da Orvieto il 28:

Questa città è ogni giorno fortificata dai francesi. Un distaccamento di soldati del genio ci arrivò da qualche tempo. Si è fatto il ponte levatoio a Porta Maggiore, e credesi che dovrà farsi egualmente alle altre tre porte. Non si comprende a qual fine siano dirette queste misure. Non è certamente contro Garibaldi. Pare che sia destinata a restare qui una guarnigione di 400 uomini dei quali 500 di cavalleria. Le razioni sono fornite dal comune.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Si ha da Civitavecchia il 31 luglio:

L'altr'ieri furono qui arrestati due individui che si credono complici della pirateria ed assassinio commessi sull'equipaggio del navicello Sardo la Madonna delle vigne nelle acque di Livorno. (Vedi Gazz. di Genova 16 giugno n. 148.)

Da varii giorni si recavano essi a bordo di un certo capitano del Vivo Antonio Toscano del Leuto l'*Italia*, domandando ai marinari di che caricassero, se avessero armi e quando partissero. Tali interrogazioni destarono dei sospetti. Furono arrestati. L'uno che si dice certo Francesco Acopacci trasse di tasca un coltello e si tagliò la gola dicendo. Prima di morire sul patibolo è meglio finir da italiano. » La ferita dell'Acopacci è mortale, ma egli vive tuttora senza nessuna speranza.

L'altro che si dice certo Fortunato Zanni è nelle segrete. Ambedue erano muniti di passaporti americani.

— Caviamo da una corrispondenza di Valmontone diretta al *Pais* di Madrid i seguenti ragguagli intorno all'armata spagnuola:

« Eccovi lo stato delle nostre truppe che occupano presentemente la parte orientale della Romagna. La prima divisione comandata dal generale Zabala consta di due brigate, di cui la prima composta di un battaglione di granatieri e di un altro del Re sotto gli ordini del colonnello Yanch, la seconda di due battaglioni di San Marziale sotto gli ordini del colonnello Santiago. La seconda divisione comandata dal generale Lersundi consta pure di due brigate, di cui l'una composta di un battaglione della Regina e di un altro di Chiclana, sotto gli ordini del brigadiere Turon; la seconda di un battaglione di Ciudad Rodrigo e di un altro di Baza sotto gli ordini del brigadiere Pavia. La brigata d'avanguardia consta d'un battaglione Las Navas e d'uno squadrone di cavalleria sotto gli ordini del brigadiere marchese di Casasola. La brigata di cavalleria consta del reggimento di Lusitania e dei cavalleggieri napolitani sotto gli ordini del colonnello O'Donnel. L'artiglieria consta di una batteria di otto pezzi e di un'altra di montagna, sotto gli ordini del comandante generale di quest'arma il colonnello Fano. La compagnia del genio, aggregata al quartier generale, è sotto gli ordini di Borquez. »

Da un'altra della *Nacion* rileviamo quanto segue:

« Non siamo guardia del papa, perchè non v'ha pur un soldato nostro a Gaeta, non soldati di Pio IX, perchè questo non ispende pur un soldo a risarcirne delle molte spese che questa spedizione va a costare alla Spagna. Siam ridotti a mangiar pane e carne. Direte voi che con questo si può vivere; ma è un po' duro non trovare in questi luoghi nè uova, nè frutta, nè verdura. Gli alloggi li abbiamo nelle case, ma infelici oltre modo. Gli uffiziali sono astretti a stare in quattro o sei nella medesima camera, dov'è una delizia aver a compagni una nube di mosche, moscherini, che non lasciano riposare nè di nè notte. Di qui (Valmontone) nulla sappiamo di Roma; tutto si cela, tutto è mistero . . . . . . »

ANCONA, 26 *luglio*. Nel *Piceno* leggiamo una notificazione del comandante di Siniglia Riling, che ci fa sapere che il giorno 23 vi fu fucilato per detenzione d'arme Domenico Belardinelli.

Con altre due notificazioni del comandante di Ancona, Pfanzelter, si ha notizia di egual sorte toccata ai nominati Giuseppe Magini e Antonio Elia, in Ancona per la causa medesima.

TOSCANA

Arrivano da tutte parti servilissimi omaggi a Messer lo Granduca. — Il *Monitore* reca le seguenti notizie del 30 da Arezzo della banda Garibaldi:

« La colonna Garibaldi sembra esser discesa nella valle del Tevere, nello Stato pontificio. Quelle popolazioni sono prese da grave agitazione perchè temono ad ogni momento di vedersi piombare addosso quegli avventurieri.

« Secondo altri rapporti una parte delle bande Garibaldi a-

vrebbe avuto scontro con le truppe austriache presso Urbania dove il Garibaldi avrebbe sofferta la perdita di alcuni morti e alcuni prigionieri.

« Parlasi anche di un altro scontro in quelle vicinanze ugualmente funesto ai garibaldiani.

« Il prefetto d'Arezzo onde prevenire qualunque possibile ritorno sul suolo toscano delle preindicate bande, e per tutelare ancora il paese dalle escursioni di vari che tuttora trovansi sbandati in quelle località, si è portato nel Gasentino per riorganizzarvi una conveniente difesa. »

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 3 AGOSTO

Presidente d'età - l'avvocato cav. Fraschini.

Alle ore due è aperta la seduta; si legge il verbale della tornata precedente e i deputati *Pateri* e *Demarchi* domandano vi si facciano due rettificazioni; si presta giuramento da alcuni deputati che trovansi presenti per la prima volta alle adunanze della Camera; quindi son chiamati alla tribuna i relatori dei diversi uffizi per la continuazione della verificazione dei poteri.

Sulle favorevoli conclusioni del primo ufficio sono approvate senza discussione le elezioni dei signori: *Galli* avv. Domenico, II coll. di Nizza Marittima. — *Cabella* avv. Cesare, coll. di Voltri.

La parità dei voti compartiti dal coll. di Cavour fra il medico *Plocchiù* e il cav. *Vesme*, parità prodotta dalla nullità di un voto di più del numero dei votanti nelle due sezioni, induce la Camera a dichiarar nulla la seguita elezione.

L'elezione dell'avv. *Palluel* Ferdinando, coll. d'Albertville, manifesta una differenza fra il testo francese e l'italiano della legge elettorale, laddove l'una direbbe che: *uno scrutatore, o il segretario farà constare* ecc, — l'altra invece — *uno scrutatore e il segretario.* Il deputato *Brofferio* trova giusto che il testo francese sia interpretato in favore dell'elezione del collegio di Albertville, ma come un egual fatto si sarebbe riprodotto nell'elezione del cav. Pinelli, coll. di Cuorgnè, intende che per questo caso il testo italiano debba precisamente essere interpretato. Parlano in proposito i deputati *Valerio*, *Pinelli*, *Cavour*, *Jacquemoud* di Pont Beauvoisin, *Baralis* e *Jacquemoud* di Moutiers; la Camera in seguito alla relativa discussione approva la elezione dell'avv. *Palluel*, coll. di Albertille; come pure approva senza discussione quelle dei signori — *Sauli* marchese Damiano, 6 coll. di Genova, e *Pissard* avv. M., collegio di S.t-Julien.

Contro l'elezione del sig. *Parodi* capitano Adolfo, collegio di Rivarolo di Genova, si leggono dal relatore del IV ufficio due proteste segnate da elettori, colle quali sarebbe contestata la validità dell'elezione 1. per la mancanza delle liste elettorali del 1849; 2. per l'ammissione di un frate alla votazione; 3. pel rimando di alcuni elettori e la differenza fra il numero dei voti e degli elettori votanti. Per questi motivi il IV ufficio ne propone l'annullazione.

Il deputato Paolo *Farina* dà spiegazioni sui fatti esposti e si adopera a provare non dover essi influire sulla validità dell'elezione.

Il ministro *Pinelli* dice non veder violazione della legge elettorale per la mancanza delle liste rivedute nel 1849; al che risponde il deputato *Mellana*, che dovevasi piuttosto ritardar quella elezione, anzichè privare de' cittadini del loso diritto elettorale.

Prendono parte alla discussione i deputati *Franchi di Pont*, *Josti*, *Demarchi*, *Mameli* e *Ravina*, i quali convengono in parte nella proposizione di una inchiesta, proposizione che, messa ai voti, viene dalla Camera adottata a grande maggioranza.

Sono approvate quindi dietro le favorevoli conclusioni degli uffizii le elezioni de' signori — *Berzani* sac. Pio, coll. di Castelnuovo Scrivia — *Brofferio* avv. Angelo, coll. di Caraglio — *Berutti* avv. Ignazio, coll. di Montechiaro — *Oliveri* prof., coll. di Boves — *Parola* dottor Luigi, coll. di Cuneo — *Torre* avv. Pietro, coll. di Serravalle — *Lione* prof., coll. di Costigliole di Asti — *Bona* intendente Bartolommeo, collegio di Nizza Monferrato.

L'approvazione proposta dagli uffici dell'elezione dell'avv. *Defey* G. B., coll. di Verres, vien dalla Camera sospesa sino a che le sia pervenuto un documento mancante a' verbali già trasmessi.

L'elezione del sig. *Del Carretto di Balestrino* Vittorio, collegio di Albenga Andora è contestata da una protesta, della quale fa cenno il relatore; il deputato *Durando* come membro dell'ufficio osserva essere la protesta scritta in termini che non sarebbe conveniente il darne lettura. *Garassini* dice essere stato presente all'elezione contestata, e conferma alcuni dei fatti accennati dal relatore; il sig. Del Carretto dà alcune spiegazioni in suo favore, e dice rimettersi del resto alle decisioni della Camera. Il deputato *Bottone* domanda che sia data lettura della protesta; altri deputati appoggiano la domanda, e la protesta è letta, interrotta di tratto in tratto dalla ilarità che destano nella Camera alcune frasi improprie.

Il deputato *Despine*, osservando la protesta non essere che un libello infamatorio, combatte la proposizione fatta di un'inchiesta. Ma il sig. *Del Carretto* dichiara desiderare egli stesso che l'inchiesta sia fatta (*bene! bravo!*).

Il deputato *Baruffi* invita la Camera ad evitare la lettura di documenti che non dovrebbero contaminare le orecchie de' rappresentanti del popolo (*rumori, disapprovazione*).

Gli risponde *Ravina* dicendo: è cosa importante che non sieno contaminate le nostre orecchie; ma ella è cosa infinitamente più importante che non sia contaminata la santità del vero e la moralità delle elezioni (*bravo, bene*).

Baruffi dichiara non opporsi all'inchiesta, ma voler però che sia conservato il decoro della Camera (*bisbigli*).

Messa ai voti la proposizione dell'inchiesta, la Camera l'approva ad unanimità.

Il ministro *Pinelli*, esponendo la difficoltà di ottenere un risultato imparziale dell'inchiesta, se affidata alle autorità locali, per motivo de' partiti che si dividono gli animi di quelle popolazioni, propone che venga a ciò autorizzata una delegazione da' magistrati di Genova.

Il dep. *Valerio* conferma l'asserzione del ministro e appoggia la fatta proposizione, che è pure appoggiata dal dep. *Del Carretto di Balestrino*, ed è dalla Camera accettata.

Senza discussione vien in seguito annullata la elezione del sig. *Mareschal*, coll. di S. Pierre d'Albigny, e quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— La *Gazzetta* pubblica un regio decreto, con che vien regolato il passaggio di uffiziali dal servizio effettivo all'aspettativa. Finchè il tedesco ci stà in casa e la pace non è conchiusa, ne pare un provvedimento per lo meno molto inopportuno.

— Dopo cinque giorni, la *Gazzetta* esce a narrarci della festa compiutasi la domenica scorsa al campo di S. Maurizio con una esposizione già stampata da due giornali del partito ministeriale. Trattandosi d'un fatto che, secondo alcune frasi di tale esposizione, debbe restare tra i fasti del Piemonte, pare che assai prima il foglio ufficiale avrebbe dovuto darsi ressa di riferirlo alla nazione. Ma la pecca di negligenza qui è nonnulla. Noi abbiamo sempre creduto fosse decoro che il giornale del governo non abbia ad avere in alcun modo colore di partito. La nostra *Gazzetta* non fu mai veramente monda di questa colpa. Ma oggi la porta fino all'impudenza. Essa fa dire all'opposizione: *La festa del campo è un colpo di mano preparato.* Siffatte parole potemmo compatire in bocca ad avversari politici, onde conosciamo l'insigne buona fede; ma ci sembrano includere un'incriminazione troppo forte, perchè le tolleriamo dall'organo ufficiale. Incominciamo quindi dal domandargli che intenda per opposizione. Noi a questa ci vantiamo d'appartenere e con noi la più gran parte degli attuali rappresentanti, che è quanto dire la più gran parte dei cittadini. Gli domandiamo in seguito d'onde ha potuto ricavare questo grido sospettoso che assevera uscito di bocca alla opposizione. In veruno scritto lo troviamo espresso; nessuna manifestazione lo fece sentire. Favorisca adunque la Redazione della *Gazzetta* o chi ne la comanda di spiegare donde prende motivo a lanciare quell'accusa. Se nessuna spiegazione ne venisse, noi ci crederemmo in diritto di dichiarare che essa ha CALUNNIATO la maggioranza del paese.

— Meglio informati, siamo lieti di annunziare che il prode Galletti resterà in Piemonte. Oh! così fosse anche di quell'egregio patriotta che è lo Sterbini, il quale a quest'ora calca di già straniera terra, cacciato di qui dov'egli, repubblicano ma avanti tutto italiano schietto, veniva a salutare il luogo unico su cui sventoli la italica bandiera, e a richiederne con amore figliale un po' di rifugio! « Sento più dolore, ei ci diceva accomiatandosi, « nell'abbandonare il Piemonte di quello che ne patissi in sulle « prime nel lasciare il territorio romano. Ora mi vedo cacciato « veramente d'Italia. »

— Oggi alla banca Todros versavasi a pro' di Venezia la somma in argento di lire 3080, oblazione di Vincenzo Gioberti. Questa era una parte dell'assegno dovutogli come a membro del ministero 16 xbre.

— Già da qualche tempo ci si dava per certo che parecchi reverendissimi pastori delle nostre diocesi volessero imitare taluni di quelli che sono al servizio di Montecuccoli e quelli altri del felicissimo impero d'Austria, volessero cioè venire a convegno per intendersi intorno all'indirizzo da dare alle cose nostre. Un quindici giorni fa poi parecchi teologi di loro intima confidenza erano in moto per tutto Piemonte onde sollecitare i restii a fare i debiti preparativi. Sappiamo che alcuni anzi di questi per operare di concerto tenevano congresso alla Chiusa di Cuneo. Ora la *Fratellanza* di Cuneo ci avverte che il sinodo vescovile si tiene a Villanovetta presso Saluzzo, dove già sonosi recati nove pastori, cioè i vescovi di Cuneo, di Saluzzo, di Mondovì, d'Alba, di Pinerolo, d'Ivrea e tre vicari generali. Noi possiamo soggiungere che, se anco non v'è giunto, vi converrà pure monsignor Artico, ormai vescovo di Camerano e per le sue distinte qualità *notus in Iudaea.* I pregi di quest'ultimo se gli sono tutt'affatto particolari, non è a dire però che offuschino menomamente quelli degli altri, i quali tutti hanno dato troppi saggi di sè perchè il Piemonte sappia cos'abbia da attendere da loro.

— Da persona degna di tutta fede ci vien trasmesso il seguente fatto, il quale è troppo per sè eloquente, perchè vi occorrano dei commenti:

« Nel giorno 31 luglio alle 11 1|2 antimeridiane l'ill.mo sig. barone Borsarelli passeggiando nell'interno del manicomio in compagnia d'ill.me signore contesse e d'ill.mi signori conti, capitava nella divisione dei pensionarii mentre essi stavano a tavola pranzando, e declinava forse imprudentemente il nome degli uni e degli altri di quegli infelici. Di ciò indispettitosi uno dei medesimi con piglio sdegnato disse all'ill.mo sig. barone Borsarelli che lui ed i suoi compagni di sventura avevano già abbastanza da soffrire per la loro infermità, e che perciò non potevano tollerare di essere sovente esposti al ludibrio altrui, come se fossero bestie feroci od altro oggetto di curiosità. Adontato l'illmo sig. barone Borsarelli, tenutosi per sommamente oltraggiato perchè un meschino avesse avuto tanto ardimento di fare a lui *direttore* un rimprovero, saltò in sulle furie, e poi per provare alle ill.me persone che accompagnava la sua onnipotenza in questo stabilimento, ordinò che il mentecatto fosse immantinente messo a letto e ben legato. Lo che fu tosto esattamente eseguito con grave danno del misero il quale divenne agitatissimo e furente. »

— Nell'annunciare l'incendio scoppiato in contrada Nuova abbiamo detto inesattamente che aveva avuto principio da un camino dell'albergo Trombetta. Rettificando il fatto dobbiamo dichiarare che egli erasi appreso nella casa adiacente e che il coraggio e il buon volere degli ospiti e di tutte le persone dell'albergo, fra cui va specialmente nominato il capitano Lamba Doria, impedirono ch'esso si propagasse da questa parte.

ALESSANDRIA, 2 *agosto.* Leggesi nell'*Avvenire*:

« Martedì verso le 9 pomeridiane giunse da Genova il 19 reggimento composto di lombardi. Il numero dei soldati era di circa 300. Gli ufficiali dopo d'aver fatto visita al generale De Sonnaz ordinato il circolo alle compagnie dissero che era data facoltà a tutti o di andarsene o rimanere per essere incorporati nei reggimenti Aosta. Per questi infelici, gran parte disertori dell'Austria, fu la proposta assai dolorosa! sentirsi costretti di separarsi dai compagni di sventura! Alcuni accettarono, i più risoluti credettero di rifiutare un pane ed una sicurezza che venivale offerta con tanto sacrificio.

— Ieri verso le 11 1|2 del mattino giunsero sei ungheresi disertori che già militarono sotto Kossuth. Sperano di rivedere ancora la terra natale e combattere nuovamente per una causa che dicono santa. Chiesero un foglio di via per Genova.

NOTIZIE DEL MATTINO

SPAGNA. Le corrispondenze dei giornali di Madrid recano che a rinforzare la spedizione in Italia dovevano partire il 25 luglio da Barcellona il battello *Soberano* e la fregata *Esperanza*. Una poi della *Nacion* pretenderebbe che sia destinato il primo di questi due navigli per ricondurre all'uopo Pio IX da Gaeta a Civitavecchia.

PARIGI, 31 *luglio.* — Gli uffizi dell'Assemblea tennero una lunga seduta per esaminare parecchie proposizioni e progetti di legge. I commissari nominati per esaminare la legge sullo stato d'assedio, le son favorevoli. La domanda d'autorizzazione per procedere contro due altri rappresentanti sarà concessa. Gli uffizi censurarono molto il progetto di legge sulla organizzazione giudiziaria, presentata dal sig. Odilon Barrot. La seduta pubblica cominciò alle ore 3 1|2. Non vi fu discussione importante; ma una assai breve sulla proposizione tendente ad abrogare il decreto del governo provvisorio che dichiara il principio d'inamovibilità incompatibile col governo repubblicano. Quella proposizione fu presa in considerazione e mandata alla commissione incaricata d'esaminare la legge d'organizzazione giudiziaria.

LONDRA, 30 *luglio.* — Il duca di Leuctemberg è atteso a Southampton sopra una fregata russa, d'onde si recherà a Madera.

— Tanto da un bullettino della *Gazzetta di Turgovia*, quanto dalla *Gazzetta di Basilea* appare che le trattative aperte in Sciaffusa con un plenipotenziario del generale Peucker hanno condotto il 28 luglio alla conclusione di una convenzione, cui mediante « la vertenza per la violazione del confine vicino a Basingen è stata composta in modo amichevole ed al tutto onorevole alla Svizzera ». — Circa alle condizioni della capitolazione si dice: dover gli assiani deporre le munizioni e le baionette, ed il 29 luglio essere scortati a Randegg da cacciatori svizzeri. — La *Gazzetta di Sciaffusa* del 28 annuncia anch'essa la combinazione in genere della vertenza: quanto ai particolari della convenzione dice che gli assiani saranno scortati coll'arma abbassata (*gesenktem gewehr*). Innanzi tutto però deve aver luogo una dichiarazione soddisfacente per l'avvenuta violazione del territorio; e questa è già stata presentata. — Lo scoltetto Steiger di Lucerna, nel suo discorso alle truppe lucernesi all'atto che prestavano giuramento il 31 luglio, ha dato annuncio del componimento della quistione di Busingen, nel modo che è riferito dalla *Gazzetta di Sciaffusa*.

— Il vicario generale dell'impero pare deciso veramente ad entrare in lotta colla Prussia. Non solo s'apparecchia a ritornare a Francoforte, ma ricompone la propria amministrazione ed insta energicamente per la consegna della fortezza federale di Rastatt e per il diritto di nominarne il comandante.

Annunciasi altresì come cosa quasi certa che il Wurtemberg si sì deciso ad entrare in lega colla Baviera e coll'Austria. Per tal modo si può fin d'ora asserire che l'esito della quistione germanica terminerà colla ristaurazione dell'antica dieta, abbandonando il pensiero di uno stato unitario.

— Dembinski con 40 a 50m. uomini continua a tenere la sua posizione sul Tibisco presso Szolnok e lungo la strada ferrata di Czegled, spingendosi colla sua ala sinistra fino a Jassbereny. Questa posizione è talmente importante, che una piccola svista del principe Paskiewitcz o del generale Haynau basta a compromettere la divisione del generale russo Paniutine, incaricata di mantenere le comunicazioni fra russi ed austriaci.

La marcia prodigiosa di Görgey è fuori di dubbio. I russi credevano di averlo in mano, ma restarono con un palmo di naso. Vuolsi che una parte sola del suo corpo, cioè la cavalleria, passasse da Cassovia, ed un'altra passasse per la via di Putnok, Miskolcz e di Tokai, ove varcò il Tibisco. Si ritiene generalmente che a quest'ora tutto il suo corpo, non avendo più ostacoli da superare, abbia operata la sua congiunzione col corpo di Dembinski.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 3 agosto	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	— —
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	5 per 100 1849 » 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849. . »	— —
Parigi 31 luglio	5 per 100. . . . . »	88 20
» »	3 per 100 . . . . »	53 45
Londra 30 —	Consolidati in conto. . . . . »	93 00
Vienna 29 —	Azioni della banca. . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

AVVISO.

Le associazioni al nostro Giornale in Genova si ricevono presso il libraio Grondona, il quale ha preso tali disposizioni da poterne fare la dispensa un'ora prima dell'ufficio della Posta.

Torino, F. G. Crivellari e C., *editori*, *contrada dei Conciatori n. 34, vicino al Caffè di S. Filippo,*
Oggi Sabbato 4 agosto, pubblicano

RISPOSTE

DEI CESSATI MINISTRI
CHIODO, CADORNA E TECCHIO
ALLA RELAZIONE
10 *aprile* 1849
del General Maggiore
ALBERTO CHRZANOWSKY
prodotta alla
COMMISSIONE D'INCHIESTA

Opuscolo di pagine 66. — Prezzo: Centesimi 80.

Sarà vendibile da tutti i librai.

TIPOGRAFIA ARNALDI